IL CASO A Bettolelle Mancata messa in sicurezza

Già 3 vittime nel '14, i lavori sugli argini partiti solo ad aprile

» Antonio Massari

Quelle ruspe finite sotto l'acqua dell'esondazione a Bettolelle, piccola frazione di Senigallia, sono uno specchio della realtà: un monumento all'iter delle opere pubbliche. Stavano finalmente ultimando la "cassa di Bettolelle" che, per semplificare, è una sorta di *by-pass*: dovrebbe raccogliere le acque del fiume in eccesso e poi riconvogliarle al suo interno. Un'opera "particolarmente rilevante nella strategia globale di mitigazione dei rischi". Lo sostiene il "contratto di fiume per i territori del bacino idrografico dei fiumi Misa e Nevola". "Programma d'azione" c'è scritto nel documento (102 pagine) stilato nel 2019, cinque anni dopo l'esondazione del 2014 (che causò tre vittime e 250 sfollati). Uno dice: cinque anni dopo, nel 2019, l'opera sarà stata ultimata. Ma quando mai. Nel maggio 2019 "non era nota né la sua cantierabilità, né i tempi, né (*sic*) la sua funzione nel contesto delle opere progettate e da progettare". Il documento ha una sua vena ottimistica. Sostiene che pare "prossima la firma del contratto con la ditta aggiudicataria dei lavori" e ipotizza l'inizio dei lavori nel 2020. Niente da fare. Bisogna aspettare l'aprile 2022. Cinque mesi fa.

"In realtà ci siamo arrivati dopo ben 40 anni" dice al telefono Stefano Aguzzi, assessore regionale alla "edilizia pubblica" nonché alla difesa del suolo e della costa". Quarant'anni: non male per un'opera strategica. E quando ci descrive il cantiere allagato con le sue ruspe, aggiunge: "Che paradosso". Anche se l'opera fosse già stata operativa, ci spiega, avrebbe tutt'al più "mitigato l'esondazione a Senigallia" visto che l'acqua è "passata un metro e mezzo sopra i ponti. Sto dicendo sopra, eh, non sotto".

Il verbo mitigare non pare comunque una sfumatura. Ed è più drastico Piero Farabollini, presidente dell'Ordine dei Geologi delle Marche: "Se l'opera fosse stata in funzione non avremmo avuto un disastro di queste dimensioni". Farabollini è ovviamente consapevole che si tratta un evento "eccezionale" – "420 millimetri di pioggia caduti in pochissime ore" su "una media annua di circa 800" – ma non intende scaricare tutte le responsabilità sulla "sfortuna". Punta il dito su quel che non è stato fatto. Su un "lavoro di prevenzione" che avrebbe potuto "mitigare" l'evento. "Nel 2014 - spiega - a Senigallia l'esondazione del fiume Misa causò tre vittime con 120 mm di pioggia in 24 ore. Oggi non possiamo parlare di sfortuna: l'innalzamento degli argini a monte del centro abitato, il dragaggio del fiume a valle, le vasche di laminazione e di espansione sono interventi assolutamente necessari per mettere in sicurezza il territorio. Sono passati quasi otto anni da allora. E tutto questo non è stato ancora realizzato".

La "cassa di Bettolelle", tra le opere citate da Farabollini, è in cima alla lista. La nuova giunta regionale (dal 2020 il presidente è Francesco Aquaroli, FdI) può vantarsi di aver fatto partire i lavori. Ma perché non sono partiti prima? Lo chiediamo all'ex presidente Luca Ceriscioli (Pd, in carica dal 2015 al 2020). Ci spiega che al suo insediamento ha trovato una marea di fondi inutilizzati: erano congelati, nella disponibilità delle province che, a causa della loro riforma, non potevano utilizzarli. "La nuova giunta, e ne sono lieto, sta raccogliendo quel che abbiamo seminato. Abbiamo rimesso in moto il processo e sbloccato le risorse, certo non tutte, ma non è vero che non è stato fatto nulla. Sulle opere idrogeologiche le posso assicurare che abbiamo fatto un gran lavoro".

IL TEMPORALE "IMPREVEDIBILE" E I PRECEDENTI

420

MILLIMETRI di pioggia in circa tre ore, quelle piovute mercoledì sera nell'area appenninica delle Marche centrali. Circa dieci volte più delle previsioni diramate dalla Protezione civile

2014

L'ANNO dell'alluvione che colpì l'ultima volta Senigallia, cittadina sul Mar Adriatico, durante la quale persero la vita tre persone. A 8 anni di distanza nessuna nuova opera è stata realizzata nel territorio

giorno lo stesso potrebbe accadere a voi e ai vostri familiari e solo allora potrete capire ciò che sto provando io adesso". Stefano Staccioli non ha avuto vittime o feriti nella sua famiglia, ma i danni non si contano: "La vede quella utilitaria laggiù in fondo, fuori dal nostro recinto? È la macchina di mia figlia, poi c'è la mia schiacciata così come il furgone e così via. Almeno i mezzi avremmo potuto salvarli se ci fosse arrivata la giusta comunicazione di allerta. È vero, l'ondata aveva una forza incredibile, ma si è formata molto più a monte".

Asmir Seric, titolare del bar "Gatto Bianco", se la prende con chi non si è occupato del fiume: "L'ondata ha sbattuto sul ponte e poi ci ha travolto. Siamo vivi per miracolo. Il fango ci ha colpiti mentre cercavamo di fuggire dal locale, mia moglie è rimasta ferita e ora è all'ospedale. Il bar? Non riaprirà più". E potrebbe non essere finita: per oggi è prevista una nuova allerta.

scute di rischio idrogeologico e di siccità. Il 24 luglio 2021, la geologa Gabriella Speranza – che firma il bollettino regionale con il collega Paolo Sandroni – aveva presentato delle *slide* sulle "attività di previsione del rischio idrogeologico" al convegno sul Progetto Stream Italy-Croatia. David Piccinini, capo del dipartimento regionale, invece ad agosto aveva fornito dati molto dettagliati sull'emergenza siccità nelle Marche. Piccinini è lo stesso capo dipartimento che rischia il processo ad Ancona, con altre 33 persone, nell'inchiesta sugli appalti per le casette dei terremotati realizzate dopo il sisma 2016. Sarà invece la Procura di Ancona a stabilire se ci sono responsabilità penali rispetto all'alluvione di giovedì: i pm ieri hanno aperto un fascicolo, per ora senza indagati, ipotizzando i reati di omicidio colposo e inondazione colposa.

BUSINESS EMERGENZA

Clima, il Piano nazionale giace al Mite da cinque anni

Era il 18 marzo 2021. L'allora neo ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, interveniva per la prima volta al Consiglio Ambiente della Ue: "Il Mite è impegnato a dare attuazione alla Strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici attraverso il Piano nazionale, adesso in fase di Valutazione ambientale strategica". Sono passati 18 mesi, ma la Vas non ha fatto passi avanti. D'altronde è dal 2017 che la bozza del documento, studiato nel 2016 e necessario a dare il via alla Strategia nazionale (elaborata nel 2014, dopo quella Ue adottata ad aprile 2013, e pubblicata a giugno 2015), giace in un cassetto nonostante una consultazione pubblica. Eppure l'Italia è tra i Paesi più esposti agli effetti crescenti del riscaldamento globale: le sole alluvioni si stima causeranno danni annui tra 4,5 e 11 miliardi nel 2050 e tra 14 e 72 nel 2080. A sette anni dall'avvio della Strategia nazionale, a cinque dalla bozza del Piano, tutto tace. Come tace il ministero, che non ha risposto alle domande del *Fatto Quotidiano*.

A remare contro sono lobby potenti, dal partito del cemento agli enti locali che, se fermassero l'edificazione e il consumo di suolo, perderebbero introiti essenziali. Poi c'è l'enorme *business* di mettere toppe ai disastri anziché prevenirli: dal 1999 al 2019 il ministero ha stanziato 6,6 miliardi per oltre 6 mila progetti contro il dissesto idrogeologico, su richieste per 26 miliardi. Alle Marche sono andati quasi 211 milioni. Dal 2016 alla primavera scorsa la Regione ha rimappato i rischi idrogeologici, contando frane in oltre 24 mila punti, 1.109 dei quali lungo il fiume Misa, il più colpito dall'alluvione. Ma l'Autorità di bacino dell'Appennino centrale (che copre parte della Toscana, l'Umbria, il Lazio e le Marche) nel 2018-19 ha ricevuto per le manutenzioni appena 15 milioni. Il 7 aprile 2021 alle Marche sono andati 1,31 milioni da dividere in 30 zone tra fiumi, torrenti, rii, fossi e litorali. Tra burocrazia, ritardi e ostacoli intanto si continua ad annegare.

NICOLA BORZI

VkVSIyMjOWNmMTZkOGQtZDQ1My00N2RhLTg5OTgtZGNhMzY3YTk4MjQxIyMjZDIyODBhZWYtNWZjOC00NmYwLTg0NDMtMzgwY2ZjOWM3ZTAyIyMjMjAyMi0wOS0xN1QwMTo1MDoxOSMjI1ZFUg==